



RIDESN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli “Federico II”)
Francesco Montuori (Università di Napoli “Federico II”)

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli “Federico II”), **Marcello Barbato** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D’Achille** (Università di Roma “Roma Tre”), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli “Federico II”), **Luca D’Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara “G. D’Annunzio”), **Rosa Piro** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli “Federico II”), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma “Roma Tre”), **Rita Librandi** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli “Federico II”), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma “La Sapienza”).

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli “Federico II”), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli “Federico II”), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli “Federico II”), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Andrea Maggi** (Scuola Superiore Meridionale), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno).

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino
Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all’interno della rivista si riproduce un inserto dell’affresco *Fanciulla, cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806.

Indice

<i>Introduzione</i>	6
Saggi	
Valentina Retaro, <i>Sulle denominazioni di alcuni crostacei in area napoletana</i>	14
Angelo Variano, <i>Alcune considerazioni al Vocabolario dei dialetti del Sannio</i>	40
Stefano Di Nolfi, <i>Il lessico della castanicoltura a Montella</i>	62
Giorgia Cinzia Di Matteo, <i>Le scritture esposte nel linguistic landscape napoletano</i>	216
Autori e testi	
Lucia Buccheri, <i>Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (II)</i>	256
Beatrice La Marca, <i>I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un'edizione critica (II)</i>	308
Giovanni Maddaloni, <i>Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cervone (Q-Z)</i>	354
Roberta Bianco, <i>Lessico dell'edilizia in un registro contabile beneventano</i>	504
Discussioni e cronache	
L'italiano e i dialetti di Topolino	
Riccardo Regis, <i>Topolino parla in dialetto: il senso di un progetto</i>	528
Giovanni Abete, <i>Dietro le quinte del Topolino napoletano</i>	542
Neri Binazzi, <i>Il fiorentino a Paperopoli: dagli stereotipi alla lingua intera</i>	560
Vittorio Dell'Aquila, <i>La storia in milanese non è in milanese</i>	576
Salvatore Menza, <i>La versione catanese di Zio Paperone e il PDP6000. Riflessioni del traduttore</i>	590
Recensioni	
<i>Lingua illustre, lingua comune.</i> Atti della giornata di studi (Trento, 2023), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2023 [recensione di Claudia Tarallo]	618
<i>Lingue vive, lingue morte.</i> Atti della giornata di studi (Trento, 2024), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2024 [recensione di Lidia Tornatore]	624
Vincenzo Palmisciano e Sonia Benedetto, <i>Un amore segreto alla corte vicereale di Napoli nelle opere di Giuseppe Storace d'Afflitto</i> , s.l. (2024) [recensione di Francesco Montuori]	630

Studi dal laboratorio del DESN

- Vincenzo De Rosa, *Undici voci per il DESN dal Rimario di Benedetto di Falco* 636
Duilia Giada Guarino, *Fitonimi del napoletano con plurale in -a* 676
Vincenzina Lepore, *Tarle e tarme napoletane per il DESN* 808

Indice delle voci del DESN

- Le ultime voci del DESN* 817
Indice delle forme notevoli 818

Introduzione

La RiDESN giunge, con questo fascicolo, alla sua quinta uscita, consolidando il percorso di ricerca progettato al momento della sua nascita. Anche in questo ultimo anno, infatti, i saggi e gli studi apparsi nelle varie sezioni della rivista contribuiscono a restituire una visione complessa della storia dei dialetti della Campania e in particolare del napoletano. Perciò a scritti di natura storiografica si affiancano nuovi sondaggi di tipo dialettologico sull'area appenninica e indagini di stampo più strettamente lessicografico su specifici settori e ambiti del vocabolario, dalla fauna marina alla botanica e ai gerghi.

Talvolta, i contributi sono scanditi in più sessioni e appaiono in diversi fascicoli della rivista, dal momento che l'argomento oggetto di indagine è troppo ampio per essere raccolto in un solo numero: tali sono gli studi su Cерлone, Mussafia, Scoppa e sui *Diurnali* dello Spinelli.

Con sempre maggiore frequenza si affrontano circoscritti settori del lessico storico del napoletano, prendendo spunto da una fonte, da una raccolta lessicografica dimenticata o da altri progetti di ricerca in corso d'opera: a quest'ultima tipologia appartiene il contributo di Valentina Retaro sui nomi dei molluschi, che nasce dal lavoro svolto dalla studiosa nell'ambito del rinato Atlante Linguistico Mediterraneo.

Un altro tipo di evento ha dato l'occasione per l'apparizione di un gruppo di contributi nella terza sezione di questo primo fascicolo del 2025. Presentiamo, infatti, un corposo dossier sulla recente pubblicazione di un noto fumetto della Disney in cinque versioni: in italiano e nei dialetti di Milano, Firenze, Napoli e Catania. Gli autori dei saggi sono i responsabili dell'adattamento linguistico del testo del fumetto, scritto originariamente in italiano: Giovanni Abete, Neri宾纳兹, Vittorio Dell'Aquila, Salvatore Menza; introduce la sezione il coordinatore del progetto, Riccardo Regis. Sono loro direttamente a esporre il modo in cui hanno raccolto e interpretato il compito affidatogli e le strategie adottate per svolgerlo.

Si è trattato di una scelta innovativa, soprattutto tenendo conto che è stata operata da un colosso editoriale, e questo ha indotto la redazione della RiDESCN a chiedere ai protagonisti un resoconto della loro esperienza. Dai saggi che i colleghi hanno inviato rispondendo gentilmente all'invito, emerge innanzitutto la consapevolezza che la traduzione di un fumetto oggi è un'azione complessa, che presenta problemi talvolta inattesi e dalla soluzione non scontata. Ad esempio, i personaggi della storia (zio Paperone, Archimede, il maggiordomo, i Bassotti) corrispondono a tipi umani differenziati socialmente; i traduttori si sono chiesti quanto può emergere questa scalarità sociale nel dialetto della traduzione e in quale settore della lingua: meglio nella sintassi della frase o più facilmente nel lessico? In quei fenomeni di pronuncia rappresentabili nella grafia o nella variazione diatopica? Come si evince dai contributi pubblicati, le soluzioni adottate dagli autori sono diverse: c'è chi (seguendo in fondo la linea adottata nei testi in italiano) ha rinunciato a priori alla rappresentazione dei fenomeni che differenziano la lingua dei vari strati sociali dei personaggi (così Abete per Napoli) e chi, invece, ha sfruttato anche i riverberi della variazione nello spazio per dar conto del diverso livello di lingua nei personaggi (Dell'Aquila per Milano).

L'espressione di elementi realistici nel comportamento linguistico dei personaggi non è una priorità nel fumetto, dove in genere si preferisce enfatizzare espressivamente alcune abitudini dei parlanti, utilizzando sorprendenti arcaismi, cultismi volontariamente esasperati, gergalismi inattesi. Tuttavia si manifestano come un valore aggiunto le oscillazioni che alcuni autori hanno voluto

adoperare nei *baloon* per non cristallizzare la lingua dei personaggi nella rigidità di un monolinguismo irrealistico.

Anche gli aspetti grafici hanno condizionato in modo profondo e differenziato il lavoro degli autori: se Neri Binazzi ha avuto poche difficoltà con il fiorentino, limitandosi a segnalare quella spirantizzazione dell’occlusiva velare che prende il nome comune di gorgia e poco altro, per gli altri le soluzioni sono state invece più impegnative. Per Napoli ci si è affidati a una scrittura tradizionale, che non sempre manifesta l’alterità strutturale del dialetto rispetto all’italiano, ma ha il pregio della facile leggibilità. Per Milano la maggiore distanza tipologica del dialetto dall’italiano ha consentito la possibilità di adottare scelte grafiche non oltranziste. Lo stesso è valso per Catania, dove i pochi tratti bandiera dei dialetti siciliani rappresentabili per iscritto, per esempio nel vocalismo e nel lessico, sono facilmente riportabili in una grafia che non si allontana troppo da quella italiana.

Mettiamoci ora dalla parte dei lettori. Quale sarà stata la loro reazione di fronte a questa iniziativa? Il carattere della pubblicazione – anche per l’opportuna sobrietà dell’impostazione – non è stato tradotto in termini ideologici che inevitabilmente avrebbero condotto a toni sopra le righe: infatti il dibattito sui social è stato molto inferiore rispetto a quanto accaduto in occasione di iniziative analoghe degli anni scorsi e così pure sono state totalmente assenti le voci della politica. Eppure sembra opportuno chiedersi di quale tipo sia questo prodotto nato dall’industria del fumetto italiano. Si tratta solo di un esperimento giocoso e tutto sommato poco realistico? O, come sostengono alcuni, è stata posta in essere una forzatura irrealistica, con la traduzione in idiomi tutto sommato inesistenti se non nella competenza dei professori universitari? Oppure si è cercato di valorizzare dialetti di scarsa vitalità ma ancora in uso presso una parte della popolazione, sperando magari che la pubblicazione si avvantaggiasse di un dibattito pubblico nato dalla rivendicazione di un’alterità linguistica e culturale? O, ancora, viene proposto, ma con valenze più che altro simboliche, l’uso del dialetto in un nuovo spazio della scrittura creativa, ma senza che ciò conduca a una effettiva “autonomia” del testo dialettale a fronte di quello in italiano, destinato pur sempre a essere privilegiato nella fruizione di una prima lettura meramente funzionale? In altre parole: sarebbe interessante sapere se i

lettori – napoletani, fiorentini, catanesi, milanesi – abbiano letto la storia direttamente in dialetto o si siano limitati, a posteriori, a seguire e a constatare, con ottica metalinguistica (un po' come può accadere per le traduzioni in dialetto di testi letterari), le soluzioni volta per volta adottate dai traduttori.

Il risultato delle vendite sembra buono e la conferma del successo editoriale dell'iniziativa viene dalla ripetizione dell'esperimento, con la pubblicazione nel mese di aprile di una storia di Topolino in romanesco, torinese, barese e veneziano. È questo un sintomo di simpatia verso i dialetti, al di là dei parametri che riguardano la loro vitalità e che sono molto differenziati sul territorio italiano (più limitati a Nord-Ovest, più ampi a Nord-Est e poi a Roma e nel Sud). D'altra parte, se ci sono pochi dubbi che in dialetto (sconfinante anche verso l'italiano locale: si pensi, per esempio, a Zero Calcare) si esprimano molte persone dotate di notevoli capacità artistiche, è anche vero che la creazione di testi interamente dialettali è una novità relativa a molte tipologie testuali, non solo nell'ambito del fumetto. Nella recente prosa narrativa italiana, al di là delle specificità del caso Camilleri e del suo italiano regionale siciliano, la componente dialettale ha manifestazioni ricche e variegate ma sempre episodiche, espressive e proporzionalmente minoritarie in un tessuto linguistico integralmente italiano.

In questo panorama il fumetto in dialetto costituisce una parziale novità: la lingua è dialogica, come in molto teatro tradizionale italiano, ma il canale è grafico, cosa che implica un lettore che abbia competenze non comuni.

La sezione sulle versioni dialettali della storia di Topolino è quindi particolarmente interessante per chi abbia a cuore le dinamiche dell'uso e delle strutture delle lingue locali in Italia e siamo molto grati ai colleghi che ci hanno dato interessanti spunti di riflessione nei loro contributi.

La rivista, in questo modo, si muove tra storie medievali ed eventi contemporanei, sforzandosi di lavorare sempre in una prospettiva rigorosamente scientifica: è quello che ha fatto per anni un nostro collega e maestro scomparso da pochi giorni e il cui modello noi cerchiamo di imitare, anche se da lontano. Il ricordo del magistero e della persona di Francesco Bruni (Perugia, 9 marzo 1943 – Napoli, 24 giugno 2025) ci sostiene e ci sprona, mentre ci addolora e ci affligge la consapevolezza di aver perso l'ausilio di una guida sempre incoraggiante che, tra le tante cose, ha mostrato all'intera comunità scientifica come nella storia

linguistica i dialetti e l’italiano non si siano mai collocati in mondi tra loro irrimediabilmente separati, né tanto meno in compartimenti stagni o in posizioni rigidamente contrapposte. Una traccia di questa prospettiva si spera risulti riconoscibile nei diversi fascicoli di questa rivista. Anche per questo a Francesco Bruni dedichiamo i lavori raccolti in queste pagine.

Napoli, 29 giugno 2025

Nicola De Blasi – Francesco Montuori



recensione

Lingua illustre, lingua comune. Atti della giornata di studi (Trento, 23 marzo 2023), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023, pp. 488.

Il volume *Lingua illustre, lingua comune. Atti della Giornata di studi (Trento, 23 marzo 2023)* a cura di Serenella Baggio e di Pietro Taravacci raccoglie i contributi presentati in occasione del convegno Lingua illustre, lingua comune tenutosi all'Università di Trento nel 2023. Il tema è il quarto delle giornate di studi sui binomi linguistici promosse dal Dipartimento di Lettere dell'ateneo trentino; fa seguito a *Lingue naturali, lingue inventate* (2019, atti del 2020), *Lingua franca, lingue franche* (2021), *Lingue nazionali, lingue imperiali* (2022) e precede il recente *Lingue vive, lingue morte* (2024, ??)

Oltre a una *Presentazione dei curatori* (pp. 3-4), una sezione con i *Profili biobibliografici* degli intervenuti (pp. 465-474) e un *Indice dei nomi* (pp. 475-485), la raccolta ospita sedici contributi, distribuiti tra studi sull'italiano e altri ambiti di ricerca (paleografia, filologia, antropologia, musicologia), in un assetto che, incrociando anche altri parametri (tempo, genere testuale, dominio d'uso), dall'italiano si estende a diverse lingue europee ed extra-europee.

L'iniziativa, e la pubblicazione che ne discende, promuovono riflessioni aperte e inclusive su grandi categorie linguistiche a partire da classici della di-

sciplina (qui il *De vulgari eloquentia* di Dante). Stella polare dell'opera è il dialogo con i campi affini, fuori dagli «steccati accademici» (p. 4), che, sfruttando la diversità di lingue e tradizioni linguistiche, di prospettive, di approcci e di metodi di lavoro, consente di guardare da un'angolazione laterale a concetti fondativi degli studi linguistici, eppure talvolta, nella ricezione successiva, semplificati e banalizzati proprio in quanto ricorrenti.

Il variegato *excursus* si apre e si chiude con due saggi di paleografia di Attilio Bartoli Langeli uno preparato per l'occasione (*Scritture illustri, scritture comuni*), l'altro inedito (*Le forme dei documenti italiani (secoli VI-XI). Dinamiche dell'oralità e della scrittura nella formazione del documento italiano*), posti dai curatori a fondamento e a cornice di tutta la discussione. Il breve articolo di apertura dà conto dell'innovativo e fondante percorso di ricerca di Armando Petrucci (1932-2018). Affrontando il tema dalla prospettiva paleografica, Bartoli Langeli non discute del valore semantico di *illustre/comune* (aulico/popolare-provinciale in Petrucci), ma, con un piglio quasi narrativo, racconta come a una «paleografia dall'alto», prevalentemente «libraria», si sia affiancata, grazie all'apporto di Petrucci, una «paleografia dal basso», dunque «non “chi scrive” per capire la scrittura», ma «la scrittura, le forme grafiche per capire chi e perché scrive» (p. 10). Un unico caso esemplificativo: la minuscolizzazione della scrittura romana nel III secolo non è (solo) la manifestazione di un momento di crisi del sistema grafico; essa è sì una «malformazion[e] della scrittura illustre» (p. 7), ma è da considerarsi la risultante di una elevata diffusione sociale della capacità di scrivere, a sua volta connessa a nuove esigenze di nuovi scriventi. Il rovesciamento è copernicano e sta nel considerare le forme grafiche il riflesso di fattori politici e sociali, difficilmente spiegabili da una prospettiva unicamente letteraria e marginalizzata nel testo scritto. L'inserimento del saggio in appendice, del 1998, è motivato da una ragione affettiva: indaga un tema di paleografia culturale (contiguità tra lingua scritta e parlata nella documentazione notarile e cancelleresca longobarda) «caro» ai curatori da molti decenni (p. 4).

Si è già detto che a dare avvio ai lavori sono le parole di Dante, al quale è esplicitamente destinato *// vulgare illustre del De vulgari eloquentia: una lingua "comune" per il potere, il sapere, la società e la poesia* di Mirko Tavoni. Sebbene occupi una posizione mediana all'interno dell'opera, il saggio, che

difende l'idea di una motivazione essenzialmente politica alla base della trattazione linguistica del *De vulgari*, risulta illuminante per una lettura puntuale dei concetti danteschi. A questo intervento si aggancia l'unico altro dedicato al poeta fiorentino, vale a dire *Lingua illustre, lingua comune. Tra καθαρεύουσα e δημοτική: Nikos Kazantzakis, traduttore della Divina Commedia in neogreco*, in cui Emanuele Banfi traccia la storia della ricezione della traduzione della *Commedia* da parte di Kazantzakis nella Grecia novecentesca.

Un gruppo esteso (e compatto sui piani tematico e metodologico) di contributi riguarda le ricerche sulla storia dell'italiano. Nel primo corposo articolo, *Lingua "comune" e modelli linguistici di riferimento nell'alto medioevo*, Rosanna Sornicola e Pierluigi Cuzzolin si servono di fonti giuridiche e legali tardo-antiche e alto-medievali e di alcuni estratti delle opere di Agostino, nelle quali individuano alcune possibili strutture sintattiche e lessicali riconducibili alla lingua comune, per dare avvio a una riflessione critica sullo statuto teorico di questo concetto, anche attraverso una digressione di linguistica storica, e su limiti e potenzialità della sua applicazione a epoche diverse. In *Il volgare italico, la lingua illustre dei notai* Glauco Sanga presenta una sintesi di ricerche da tempo concluse, che qui propone come ricognizione e punto di partenza per nuovi lavori. Si presentano i tratti distintivi del cosiddetto «volgare italico», vale a dire una varietà di lingua estesa in area longobarda dal VI al XII-XIII secolo, sostanzialmente unitaria, diversa sia dal latino barbarico sia dal volgare, adoperata da funzionari e notai, e per questo *illustre*, nel *dictum* e nella nota dorsale dei documenti giuridici. Segue l'articolo di Marco Gozzi *Illustre e comune nel canto religioso popolare*, in cui si offrono i risultati di una ricerca di musicologia condotta nell'ambito del progetto ERC LAUDARE - *The Italian Lauda: Disseminating Poetry and Concepts Through Melody (12th-16th centuries)*; con riferimento all'esperienza musicale medievale umbro-toscana, l'articolo, anche attraverso un repertorio di immagini, confronta la lingua illustre del canto gregoriano con quella comune della lauda. A *Lingua illustre e lingua comune nella predicazione in volgare tra Medioevo e età moderna* è dedicato il contributo di Michele Colombo. Attraverso l'analisi di alcuni sermoni, lo studioso mostra bene come, con riferimento alle forme della predicazione, la dialettica *illustre/comune* si estrinsechi prima nel rapporto tra due lingue diverse, poi in

quello tra due registri della stessa lingua: sull'alternanza tra latino e volgare si innesta, infatti, a partire dal Trecento, il dialogo tra il polo illustre dell'italiano letterario e quello diafasicamente più basso dei volgari locali, dando origine a una commistione linguistica intesa come «elemento ineliminabile della predicazione» (p. 115). Ancora con riferimento alle varietà romanze in area italiana, il saggio di Serenella Baggio, *Testimonianze di italiano comune nella Venezia del '600*, dà un apporto interessante alla molto studiata storia linguistica di Venezia allargando il discorso sulla mescidanza di lingue, di codici e di registri tipica della comunicazione lagunare alla documentazione giuridica del Seicento. Dopo una sintetica ma puntuale panoramica della storia sociolinguistica della Serenissima dal periodo antico all'età moderna, l'autrice tratta il profilo di un repertorio variegato, in cui si vede un avvicendarsi (di solito funzionale) tra il latino del diritto, da un lato, e un dialetto filtrato dal veneziano del verbalizzatore e visibile soprattutto nelle testimonianze, dall'altro. Nel mezzo un italiano «tendenziale», a sua volta sociolinguisticamente connotato, che oscilla tra «una bassa standardizzazione dell'italiano comune non letterario» e l'avvicinamento da parte dei non toscani ad un modello allogeno di lingua scritta (p. 177).

Se i due curatori, già nella *Presentazione* al volume, esibiscono l'atteggiamento restaurativo come specificità della varietà *illustre* e la non univocità, anche semantica, come tratto peculiare del tipo *comune*, ci sembra che il drappello di saggi sull'italiano ne evidenzi almeno due ulteriori aspetti distintivi. Per quanto riguarda il primo, lungo tutta la storia della lingua, l'*illustre* si configura come polo di attrazione e di orientamento del complementare *comune*, da considerarsi forza centrifuga che si allontana dal baricentro della varietà di maggior prestigio e al contempo la definisce. Quanto al secondo, tale dialettica si proietta, come si è visto, in una dimensione relazionale di maggiore complessità, in cui i termini di un rapporto in prima battuta a due (*illustre/comune*) si moltiplicano in filiazioni numerose e diverse (polo letterario, volgari locali, varietà sovra regionali, codice scritto e codice orale ecc.).

Due contributi sulle traduzioni luterane (*Il termine Umgangssprache in tedesco. Alcuni spunti per una discussione* di Maria Lieber e Christoph Oliver Mayer e *La Lettera del tradurre (Sendbrief vom Dolmetschen) di Lutero: lingua*

illustre, lingua comune e la retorica della traduzione di Massimiliano De Villa) traghettano il lettore verso la parte dell'opera dedicata alle lingue straniere. Sebbene i dettagli della trattazione potrebbero sfuggire all'interesse dello storico della lingua italiana, va detto che essi arricchiscono la discussione offrendo delle angolazioni interessanti su temi più generali, come lo studio del plurilinguismo in prospettiva storica (*Early literary Piedmontese: Michele Vopsis's Promtuarium (1564) and the birth of a koine* di Nicola Duberti e Mauro Tosco) o il legame tra spazi multilingui e processi di unificazioni/disgregazioni politico-territoriali. In quest'ottica le nozioni di *illustre/comune* appaiono di più estesa applicabilità, intersecandosi, per esempio, con quelle di potere/predominio etnico-razziale (*Il fallimento di una lingua comune: la sorte recente del serbocroato (croato, bosniaco, montenegrino, serbo)* di Guido Manzelli) e di natura religiosa (*Come rendere illustre una parlata alloglotta. Strategie traduttive nel Catechismo Cimbo del 1602* di Ermenegildo Bidese).

Una declinazione analoga delle due categorie, relativa non solo a fatti di lingua ma anche ad aspetti politico-culturali, è privilegiata nella disamina delle realtà linguistiche dell'Africa subsahariana contemporanea. Nell'articolo *Rethinking the concept of lingua illustre in the absence of a common language. Considerations from Africa* Ilaria Micheli rintraccia alcune strategie che potrebbero ambire a coniare una lingua comune africana formata da tratti illustri panafricani; in un contesto caratterizzato da condizioni politiche di forte instabilità, in cui i rapporti di forza tra Stati, gruppi sociali e minoranze etnico-religiose sono di continuo ridiscussi, comune sarebbe da intendersi come sovranazionale, mentre con illustre si designerebbero dei tratti di lingua capaci di attivare l'appartenenza a un sistema unitario di valori. La sezione delle lingue extra-europee si chiude con una relazione di Maurizio Gnerre. In *Lingue sulla via di essere scritte. Fondazione di una tradizione scritta*, l'autore, attraverso la micro-storia linguistica dello shuar dell'alta Amazzonia, offre la possibilità di riflettere sulla concezione di illustre in società agrafe, anche nel rapporto con la varietà orale, progressivamente abbandonata, e con le lingue dei conquistatori europei.

Claudia Tarallo